

GL 0HUFROHGu

QRYHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	25/11/2020	<i>L'ECOBONUS SPETTA ANCHE SENZA INVIARE I DATI ALL'ENEA (D.Mirarchi)</i>	3
Rubrica Lavoro				
2	Il Sole 24 Ore	25/11/2020	<i>SUD, CROLLA IL LAVORO FEMMINILE: IN TRE MESI PERSI 171MILA POSTI (C.Fotina)</i>	4
Rubrica Economia				
1	Corriere della Sera	25/11/2020	<i>UNA BUROCRAZIA SOLO DIFENSIVA (E TROPPO IN LA' CON GLI ANNI) (G.Stella)</i>	5
35	Corriere della Sera	25/11/2020	<i>LA SVIMEZ: IL SUD SALVATO DAL REDDITO DI CITTADINANZA (F.Massarò)</i>	7
Rubrica Politica				
9	Il Sole 24 Ore	25/11/2020	<i>AUSTRIACO CON IL SOSTEGNO DI ROMA: ALL'ESA VA IL DIRETTORE EFRIN (FRASCATI) (G.D.)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
41	Italia Oggi	25/11/2020	<i>MILLE EURO AI BIOLOGI ESCLUSI DAL BONUS STATALE</i>	9
Rubrica Professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	25/11/2020	<i>SOS PROFESSIONISTI NON BASTANO PIU' LE MISURE SPOT</i>	10
Rubrica Estero				
6	Italia Oggi	25/11/2020	<i>LA MERKEL E' CONTRO MACRON SULLA RISCRITTURA DEI TRATTATI UE PERCHE' LE NORME EUROPEE RISPEC (T.Oldani)</i>	11
Rubrica Pubblica Amministrazione				
28	Il Sole 24 Ore	25/11/2020	<i>NESSUN CONTRASTO TRA CASSAZIONE E NORMATIVA UE (A.Sciarrone Alibrandi)</i>	12

CONDOMINIO**L'ecobonus spetta anche senza inviare i dati all'Enea**

Non si perde il diritto all'ecobonus del 65% quando non risulta l'invio della documentazione all'Enea. Per la Ctr Toscana la trasmissione non è finalizzata a un controllo ma ha natura meramente ricognitiva delle opere di intervento. — a pagina 37

Ecobonus, spetta la detrazione anche se viene omesso l'invio all'Enea

CTR TOSCANA

È prevalente la prova della realizzazione dell'intervento e dell'effettività del costo

L'adempimento formale di invio della documentazione è da ritenersi secondario

Debora Mirarchi

Il diritto alla detrazione Irpef per interventi di efficientamento energetico è riconosciuto anche nei casi in cui non risulti l'avvenuta trasmissione della documentazione all'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, comprovante il rispetto dei requisiti tecnici prescritti per i lavori agevolabili. Ai fini dell'ecobonus rileva esclusivamente l'effettività del costo sostenuto per l'esecuzione dell'intervento, essendo del tutto ininfluenza l'omesso adempimento dell'obbligo di invio della scheda lavori. È questo il principio affermato dalla Commissione tributaria regionale Toscana, 3 novembre 2020, numero 790.

La lite con l'Agenzia

Il giudizio riguardava l'iscrizione a ruolo con la quale l'agenzia delle Entrate, a seguito di controllo formale, aveva disconosciuto il diritto alla detrazione, esercitato da una contribuente a seguito dell'esecuzione di lavori di efficientamento energetico, a causa del mancato invio della documentazione prevista a Enea, nonché dell'asseverazione rilasciata dal tecnico abilitato.

La contribuente ricorreva contro l'atto, sostenendo di aver prodotto all'ufficio, in sede di controllo, la documentazione richiesta, idonea a comprovare la sussistenza del diritto alla detrazione e, conseguentemente, chiedeva l'annullamento della cartella di pagamento. L'Agenzia, costituitasi in giudizio, rilevava l'omessa produzione, sia in fase di verifica sia nella successiva sede processuale, dell'asseverazione del tecnico, nonché la mancata dimostrazione dell'avvenuta trasmissione della scheda lavori ad Enea. La Commissione tributaria provinciale di Grosseto, nel rigettare il ricorso della contribuente, per omessa esibizione della documentazione oggetto di contestazione, aveva però affermato che, in ogni caso, la mancata comunicazione non comportava l'automatica decadenza dal beneficio fiscale ai fini Irpef.

La sentenza di primo grado veniva impugnata dalla contribuente davanti alla Commissione tributaria regionale per la Toscana, la quale, con la sentenza 3 novembre 2020, numero 790, le dava ragione. Secondo i giudici di appello, ai fini della detrazione, occorre valorizzare il dato sostanziale della effettiva esecuzione dei lavori e il sostenimento della spesa, rispetto al mero adempimento formale di invio della documentazione, da ritenersi secondario.

Chiarita la realizzazione degli interventi agevolabili, la Ctr ha riformato la sentenza impugnata, affermando un principio, in base al quale la ragion d'essere dell'agevolazione è da ricercarsi nella effettività del costo sostenuto (sentenze Ctp Roma 6616/2020; Ctp Milano 5287/2017; Ctr Lombardia 853/2015).

Natura ricognitiva dell'invio

La Ctr Toscana precisa che la trasmissione della documentazione non è finalizzata a consentire un controllo ma ha natura meramente ricognitiva. Tale circostanza, secondo i giudici, trova conferma nel fatto che la normativa di riferimento (legge 296/1996 e Dm 19 febbraio 2007) non prevede espressamente la decadenza dall'agevolazione nei casi di omessa o tardiva trasmissione ad Enea delle schede relative ai lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO SVIMEZ

Sud, crolla il lavoro femminile: in tre mesi persi 171mila posti

10

MILIARDI AL SUD
 Il costo per il Mezzogiorno di ogni mese di lockdown (2,8% del Pil)

Il premier: con i fondi Ue tempo pieno nelle scuole e polo agritech a Napoli

Carmine Fotina

Gli effetti della pandemia rischiano di aggravare malesseri strutturali del Mezzogiorno in termini economici e di diritti di cittadinanza. Questa lettura di lungo periodo, contenuta nel rapporto annuale della Svimez, parte da previsioni per il Pil 2020 peggiori di quelle formulate dalla stessa associazione a luglio: -9% nel Mezzogiorno, -9,8% nelle regioni del Centro-Nord, -9,6% a livello italiano. Significa per il Pil meridionale risultare a fine 2020 al di sotto del suo picco minimo del 2014 e inferiore di 15 punti percentuali rispetto al 2007 (il Centro-Nord di circa 7).

La lettura si estende poi al 2021 che sarà «segnato dal riaprirsi di un forte differenziale Nord/Sud: 4,7% contro 1,6%» e questo nonostante gli effetti della legge di bilancio - soprattutto per decontribuzione sul lavoratore dipendente, bonus investimenti e spesa del Fondo sviluppo e coesione - saranno leggermente superiori al Sud sia l'anno prossimo (+0,4%) rispetto al Centro-Nord (+0,2%) che nel 2022.

Nell'analisi del direttore della Svimez, Luca Bianchi, il mercato del lavoro fa segnare le differenze più laceranti, con il Mezzogiorno che rispetto al 2007 conta quasi mezzo milione di posti perduti. E al suo interno l'occupazione femminile è a una svolta a suo modo storica ma in negativo. L'emergenza sanitaria ha cancellato nel secondo trimestre 2020, a livello nazionale, quasi l'80% dell'occupazione femminile

creata tra il 2008 ed il 2019 riportando il tasso d'occupazione delle donne a poco più di un punto sopra i livelli del 2008. Nelle regioni meridionali l'occupazione femminile persa nel periodo considerato è quasi il doppio di quella creata negli undici anni precedenti (-171 mila unità a fronte di +89 mila tra il 2008 ed il 2019) con il tasso di occupazione rimasto poco al di sopra dei livelli del 2008 (31,7% nel secondo trimestre 2020 a fronte del 31,3%) solo per effetto del calo demografico. In altre parole il calo in termini di unità è del 7,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, al Centro-Nord con 299mila unità è stato invece del 3,9%. E la moderata ripresa del trimestre estivo, secondo Svimez, ha migliorato solo marginalmente la situazione.

Anche la possibilità di recuperare terreno con i 209 miliardi del piano Next Generation Eu, e quindi con il cosiddetto Recovery Plan, non deve illudere. Ogni mese di lockdown è «costato» finora quasi 48 miliardi di euro, il 3,1% del Pil italiano, oltre 37 dei quali «persi» al Centro-Nord (3,2% del Pil) e quasi 10 nel Mezzogiorno (2,8% del Pil). Per rialzarsi anche i 209 miliardi possono non bastare se spesi in ritardo e soprattutto male. Di qui l'appello a non ripetere gli enormi errori nella gestione dei fondi strutturali, se necessario anche con una governance straordinaria per far fronte alla congestione che, osserva il presidente Svimez Adriano Giannola, si rischia tra Next Generation Eu, coda di spesa dei fondi strutturali 2014-2020 e avvio di spesa di quelli 2021-27. L'invito, quanto ai progetti, è concentrare gli sforzi su due indirizzi: un percorso di perequazione dei diritti di cittadinanza tra le macroaree «che consenta di superare

la pratica della "spesa storica"» e un progetto interregionale - il Quadrilatero Napoli-Bari-Taranto-Gioia Tauro da estendersi alla Sicilia - per l'interconnessione tra le zone economiche speciali, a partire dal completamento della Napoli-Bari.

Ai progetti da presentare a Bruxelles lavora insieme a Palazzo Chigi il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, che ieri intervenendo alla presentazione del rapporto Svimez ha colto l'occasione per difendere la scelta della decontribuzione al 30% dalle accuse di essere una misura assistenziale che finisce per drogare il mercato del lavoro. «Questa misura arriva dopo decenni di disinvestimenti al Sud che si sono tradotti in maggiori costi da sopportare per le aziende meridionali. Da questo punto di vista è un intervento di riequilibrio, mentre altri tornano addirittura a parlare di gabbie salariali».

In videocollegamento il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha fatto riferimento ai «43 miliardi di fondi strutturali europei a disposizione per l'Italia per il 2021-27 più 80 miliardi di cofinanziamento nazionale, risorse che saranno parte di un piano molto articolato per la ripresa che andrà oltre il Recovery Plan». Il premier anticipa due progetti dello stesso Recovery Plan: una riforma per garantire il tempo pieno a scuola su tutto il territorio nazionale favorendo le donne nell'inserimento del lavoro e la creazione a Napoli di un polo per l'innovazione tecnologica nel settore agroalimentare. E in dirittura d'arrivo poi, aggiunge, l'accordo «per un partenariato pubblico-privato con ArcelorMittal per il rilancio dell'ex Ilva di Taranto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E I FONDI DELLA UE

Una burocrazia solo difensiva (e troppo in là con gli anni)

di **Gian Antonio Stella**



Ma se dobbiamo ottenere quegli agognati 209 miliardi di fondi Ue con progetti, dati e prove d'efficienza ce la farà una macchina statale dove i dipendenti con meno di trent'anni non arrivano al 3 per cento? Ahi ahi...

a pagina 29

Europa

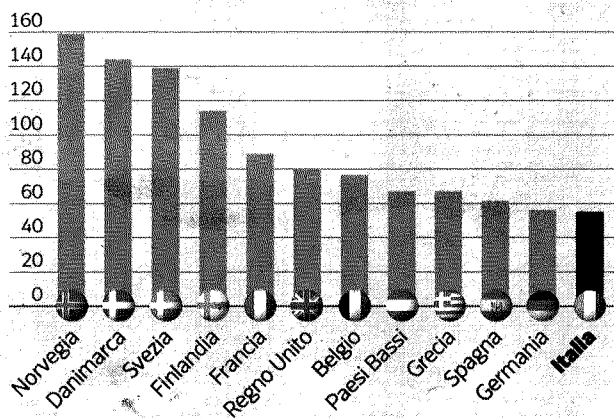
Per incassare i fondi Ue dovranno esserci 500mila assunzioni. Come saranno fatte?

Turn-over

La PA è incapace di attrarre giovani talenti e non ha propensione all'innovazione

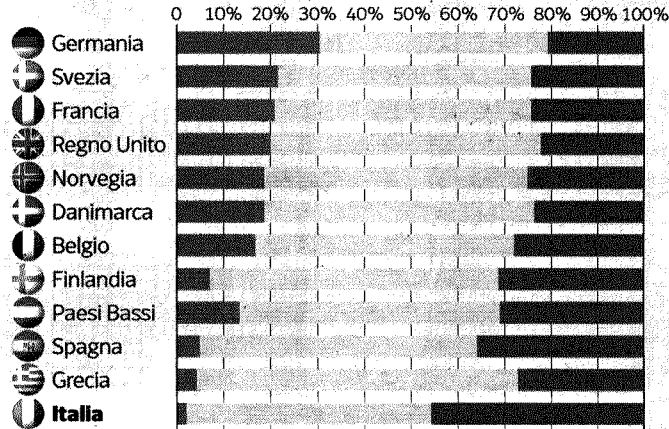
I numeri

Impiegati nella pubblica amministrazione
 Per mille abitanti (dati 2015)



Fonte: rapporto OECD (2017)

Impiegati nell'amministrazione centrale dello Stato per età
 In percentuale (dati 2015)



Corriere della Sera

L'ANALISI LA MACCHINA DELLO STATO

Vecchia, immobile e «difensiva» Perché riformare subito la burocrazia

Solo il 2,9% dei dipendenti pubblici ha meno di 30 anni. La sfida? Creare nuove professionalità

Gian Antonio Stella

Spazzati via da polemiche e processi i vecchi Corsi di Formazione per «barman acrobatici», «onicotecnici» (esperti unghie finte) o «merlettai macramè», come saranno assunti i 500mila giovani che dovranno rinnovare la nostra vetusta burocrazia per poter incassare quei 209 miliardi promessi dall'Europa? Ahi ahi... Senza una svolta urgente e radicale rischia di finire male.

È impossibile infatti dare torto al Forum Disuguaglianze Diversità, all'associazione Movimento e al Forum P.A. che denunciano compatti: «La Pubblica Amministrazione non è pronta. Non è nelle condizioni di affrontare l'enorme sfida che abbiamo davanti».

Primo, perché «è sempre più vecchia e incapace di attrarre giovani talenti». Secondo, perché «chi ci lavora non è adeguatamente formato» e «la maggior parte delle professionalità sono sbilanciate verso profili giuridici». Terzo, perché «non c'è una propensione all'innovazione, né ad utilizzare il confronto e la partecipazione per migliorare le proprie conoscenze». Ma soprattutto perché «la nostra PA è ancora troppo incentrata al rispetto formale dei processi invece che al raggiungimento sostanziale di risultati che cambino in meglio la vita quotidiana di cittadini e imprese». Basti vedere come riesca a inghiottire le migliori intenzioni.

Il quadro d'insieme, che oggi Fabrizio Barca e gli altri promotori dell'offensiva contro la «burocrazia difensiva» illustreranno in Parlamento, dice tutto. Per cominciare vanno rivisti i numeri: è falso che i nostri dipendenti in senso stretto siano troppi rispetto agli al-

tri Paesi. Ce ne sono (ultimi dati 2015) quasi 160 ogni mille abitanti in Norvegia, oltre 140 in Danimarca e poco meno in Svezia, intorno ai 115 in Finlandia e giù giù a scendere ecco Francia, Regno Unito, Austria, Belgio... Per trovare l'Italia occorre scendere sotto la Germania al sedicesimo posto, con 56. Un terzo, in proporzione, rispetto ai norvegesi.

Il punto è che non è una questione di dati ma di efficienza. Di produttività. Se la macchina dello Stato gira a meraviglia e a meraviglia girano la scuola, le ferrovie, la rete Web e le amministrazioni i conti tornano e la società prospera. Se viceversa la macchina non gira aggiustare ogni giorno una cinghia o un pistone è inutile. Dice il rapporto FPA Data Insight di luglio che «i dipendenti pubblici nel 2018 sono 3.224.822, quasi 20 mila in meno rispetto al 2017 e 212.000 in meno rispetto al 2008». Ci ha fatto risparmiare? Mah...

Le più amputate sono state le Regioni e le autonomie locali: meno 100 mila in un decennio. Cioè meno 19,5%. I vari uffici dei ministeri sparsi per la penisola sono sotto di 36mila ma ancor più grave è il panorama di quello che oggi è il comparto più esposto: la Sanità «che ha perso oltre 41.366 addetti». Non saranno dati vecchi? Risposta degli autori della ricerca: «Né il sito del Ministero della Salute, né l'Istat, né la Ragioneria generale dello Stato hanno dati più recenti sui dipendenti del servizio sanitario nazionale. L'ultimo aggiornamento di Istat e Rgs è al 31/12/2018; per il Ministero addirittura l'anno prima». Il dato forse più allarmante, però, è un altro ancora: l'età media del personale della P.A. continua inesorabile a salire ed è «quasi a 55 anni» con

gli ultrasessantenni al 16,9% del totale. Sei volte più dei dipendenti sotto i trent'anni, che sono solo 93 mila: il 2,9%. Anzi: tolte le forze armate si riducono al 2%. Spesso ragazzi assunti senza badar troppo alle competenze sui fronti chiave, in primis l'informatica. Un dato in più: «Per 3,2 milioni di impiegati pubblici abbiamo circa 3 milioni di pensionati pubblici». Di più: la fine della gestione allegra (la vetta fu toccata dal Ciapi di Palermo che ebbe 15.191.274 euro per avviare al lavoro diciotto apprendisti!) ha trascinato nella frana la consapevolezza stessa della necessità assoluta dei Corsi di Formazione. Al punto che, denuncia il documento citato, nella P.A. «la spesa in formazione del personale è scesa a 48 euro e a 1,02 giornate per ciascun dipendente a tempo indeterminato. L'anno. Una miseria».

E qui arriva il tema centrale posto dai forum citati: «Non c'è ripresa senza una nuova PA». Insomma: «Se non interveniamo subito e in profondità non abbiamo speranza di superare questo momento drammatico e di trasformare l'Italia, dopo la pandemia, in un Paese più moderno e capace di crescere». La Pubblica Amministrazione finora «orfana di attenzione», per capirci, «deve diventare la priorità». Per tutti.

Da qui alcune proposte urgenti. La prima: «Attrarre i giovani e le giovani migliori» cogliendo «l'irripetibile occasione del rinnovamento generazionale dato dallo sblocco del turn-over per una radicale trasformazione delle modalità di reclutamento» dei 500mila giovani in arrivo stando alla larga dagli antichi vizi clientelari o burocratici («Si reclutano giuristi dove servirebbero architetti o sociologi») per da-

re spazio a nuove professionalità perché possano «cambiare il Paese da dentro».

E poi basta col pigro tran tran quotidiano: vanno indicate «chiare missioni strategiche (transizione ecologica, parità di genere, miglioramento dell'offerta dei servizi di cura, riqualificazione edilizia ed energetica)» da rispettare. Per valutare i risultati. E poi ancora va dato un senso al lavoro dei dipendenti pubblici «investendo su una nuova, diffusa ed efficace formazione, sulla creazione di percorsi di crescita professionale, sulla semplificazione dei procedimenti». E infine va aperta la macchina pubblica al Terzo Settore e alle organizzazioni di cittadinanza attiva così che possa «confrontarsi coi destinatari degli interventi dando loro l'effettivo potere di orientare le scelte».

A farla corta serve un «contrasto alla burocrazia difensiva, quella modalità di comportamento guidata dalla tutela dai rischi connessi all'esercizio delle responsabilità che porta ad aumentare complessità e ritardi nei processi e nei circuiti decisionali e scoraggia fortemente l'innovazione». Qual è il problema? Che «nessuna regia sta guidando il rinnovamento generazionale della nostra PA. Col rischio, anzi la certezza, di reiterare l'esistente, salvo piccole correzioni al margine, vale a dire buttare al vento un'occasione storica». Un grosso guaio. Perché la pandemia «ci costringe a non fare finta di non vedere: davvero pensiamo di avere una PA pronta a esprimere risultati attesi chiari, realistici, dettagliati e affidabili, come richiesto dalle Linee Guida europee»? Domanda urticante. C'è qualcuno che può rispondere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lentedi **Fabrizio Massaro**

La Svimez: il Sud salvato dal Reddito di Cittadinanza

Al Sud il Reddito di Cittadinanza dato a 2 milioni di persone (su tre totali in Italia) ha spento i rischi di rivolte causate dal lockdown: «Il blocco di una serie di attività informali (il lavoro nero, ndr) avrebbe potuto determinare soprattutto nelle periferie delle grandi aree urbane e nelle aree marginali profondi disagi economici» con l'effetto di «incontrollabili tensioni sociali». Così la Svimez, che ancora una volta mette in luce l'esistenza di due Italie. Nel 2021 il pil al Nord crescerà del 4,7%, al Sud dell'1,6%. Le donne sono sempre più precarie e il futuro per i giovani del Mezzogiorno è negativo anche per le difficoltà di formazione: il 19% degli studenti non ha un pc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Austriaco con il sostegno di Roma: all'Esa va il direttore Efrin (Frascati)

AGENZIA EUROPEA

**Bruciati i nomi italiani
dalla lite Pd-M5s,
passa Aschbacher**

Nella corsa alla direzione generale dell'Esa, l'agenzia spaziale europea, non ha vinto il candidato italiano, ma il prescelto è uno scienziato che vive da anni in Italia, lavora a Frascati e ha avuto l'appoggio del governo italiano. I capidelegazione degli Stati membri dell'Esa, secondo quanto riferito da fonti autorevoli, ieri hanno approvato a larghissima maggioranza la candidatura ufficiale di Josef Aschbacher, 58 anni, austriaco. Dal 2016 è il capo dell'Esrin, il centro Esa di Frascati per l'osservazione della terra ed è il diret-

tore dei programmi dell'Esa di osservazione della terra.

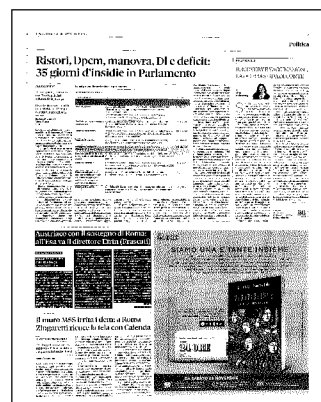
La ratifica ufficiale della nomina del nuovo d.g. di Esa al posto del tedesco Jan Woerner è prevista a metà dicembre. È stato battuto lo spagnolo Pedro Duque, ministro della Scienza nel governo di Madrid e astronauta. Era considerato il candidato forte, avendo l'appoggio di Francia e Germania, i paesi con il budget di spesa più alto nell'Esa. Ma nel voto dei capidelegazione Duque ha ottenuto solo due voti, rispetto ai 18 a favore di Aschbacher.

L'Italia, terzo contribuente al budget pluriennale dell'Esa, ha lavorato per far convergere i voti sull'«austriaco di Frascati», come qualcuno nell'ambiente definisce Aschbacher, dopo che le ambizioni del governo erano state frustrate per l'esclusione del candidato ufficiale del governo, l'astrofi-

sica Simonetta Di Pippo. Sulla candidatura italiana all'Esa c'è stato un patto perché, in realtà, gli italiani in corsa erano due. Di Pippo appoggiata ufficialmente da Palazzo Chigi, dove la delega per lo Spazio è affidata al sottosegretario Riccardo Fraccaro (M5S). Ma c'era anche un altro candidato, Roberto Battiston, l'ex presidente dell'Agenzia spaziale italiana vicino a Romano Prodi, un'autocandidatura che aveva però l'appoggio del capodelegazione del Pd al governo, il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini. Se può essere una consolazione, dopo la spaccatura tra M5S e Pd che ha portato all'esclusione del candidato italiano, Fraccaro ha lavorato per far nominare il manager austriaco che è considerato anche un po' italiano.

—G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mille euro ai biologi esclusi dal bonus statale

Mille euro («una tantum») ai biologi liberi professionisti che nel 2018 avevano dichiarato un reddito complessivo che oltrepassava i 50 mila. E, perciò, si son visti negare quest'anno il «bonus» pubblico da 600/1.000 euro, pur avendo subito contraccolpi per la pandemia. È il traguardo che ha staccato l'Enpab, la Cassa previdenziale di categoria, che ha ottenuto il «placet» dei ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) alla corresponsione dell'indennità agli associati (con un crollo di almeno del 50% del fatturato prodotto nel periodo gennaio-aprile 2020, rispetto allo stesso quadrimestre del 2019), investendo 4 milioni 500 mila euro per elargire un sussidio che «non è ripetibile e non è compensativo, o sostitutivo di reddito». E non è tutto, giacché sarà possibile pure erogare 1.000 euro a vantaggio degli iscritti all'Ente titolari di pensione, che continuano a svolgere l'attività professionale, un «gettone», si spiega, che «verrà determinato sottraendo all'importo massimo di euro 1.000 il valore della prestazione pensionistica mensile lorda, secondo il criterio della compensazione, o integrazione»; a non poter beneficiare della misura sono i percettori di assegno pensionistico, il cui importo lordo mensile sia pari, o superiore al valore massimo dell'indennità, nonché coloro che hanno ottenuto nel 2018 guadagni pari, o superiori ai 50 mila euro. A seguire, il sussidio da 1.000 euro raggiungerà i biologi pensionati che stanno lavorando ancora, a patto che abbiano dichiarato un reddito professionale nel 2018 inferiore a 50 mila euro, che siano in regola con la presentazione della dichiarazione reddituale per l'anno 2018 e che fruiscono di una prestazione previdenziale «con decorrenza antecedente al 23 febbraio 2020».

«Giustizia è stata fatta, ma in parte, perché le ingiustizie non mancavano sin dal decreto «Cura Italia» (18/2020): soltanto ai professionisti son stati chiesti i cali di reddito per poter avere l'indennizzo. Abbiamo sanato alcune di quelle ingiustizie, nei limiti dei nostri poteri», dichiara a *ItaliaOggi* la presidente dell'Enpab Tiziana Stallone. E, dunque, «in assenza di misure a tutela delle categorie in legge di Bilancio puntiamo al «Recovery fund», affinché con quei fondi si torni a investire sulle professioni», conclude.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



PARTITE IVA

OLTRE L'EMERGENZA COVID

**Sos professionisti
Non bastano più
le misure spot**

La richiesta dell'indennità di mille euro per affrontare l'emergenza Covid-19 rappresenta lo spartiacque nel racconto dell'universo professionale. Da maggio a fine luglio alle Casse di previdenza private sono arrivate circa 500mila domande: quasi la metà dei professionisti iscritti agli enti privati si è trovata nelle condizioni economiche (entro 50mila euro di reddito) e di difficoltà (calo del reddito) per fruire dell'aiuto pubblico.

Il racconto, che prende le mosse dalla condizione degli iscritti agli Ordini, deve però coinvolgere anche i lavoratori autonomi della Gestione separata Inps, parimenti colpiti dalle difficoltà e dal disagio amplificati dal Covid-19.

Per gli iscritti in Albi e per i non iscritti, che hanno voci molto più frammentate, il denominatore comune sembra essere l'invisibilità rispetto ai decisori della politica: pochi gli aiuti e del tutto assente il lavoro di riflessione sul mondo che sviluppa soprattutto servizi alle imprese e che potrebbe essere cruciale per accrescerne la competitività.

Certo, di fronte alle proteste le dichiarazioni di ravvedimento o di solidarietà non si fanno attendere dai politici che rincorrono l'istante del consenso. Eppure non può essere casuale che nessuna delle richieste avanzate dalle rappresentanze dei professionisti negli ultimi anni sia presente, in

perfetta continuità con il passato, nell'agenda del Governo: né le aggregazioni, che anzi continuano a essere disincentivate dal regime fiscale; né il welfare, nonostante anche il Cnel, di recente, abbia avanzato alcune proposte in tal senso; né una riforma dell'Irpef che guardi alle partite Iva.

Tutto ciò diviene ancora più preoccupante considerando che nemmeno la drammatica esperienza del Covid-19 ha indotto un cambio di paradigma nell'approccio al settore professionale: a ben vedere, infatti, non soltanto le misure straordinarie di sostegno varate dal Governo si sono ridotte all'erogazione di una indennità, ma le stesse critiche mosse da gran parte del mondo professionale si sono limitate al mancato riconoscimento di un ulteriore e più congruo contributo.

Ovviamente non si vuole negare l'importanza di un ristoro rispetto alle perdite da Covid-19. Tuttavia, con l'arrivo delle risorse del Recovery Fund, sarebbe necessario mettere in campo strumenti di sistema per innovare il mercato dei servizi professionali per quanto riguarda i modelli organizzativi e le attività a maggior valore aggiunto, e approntare efficaci misure di welfare per accompagnare il passaggio. Invece, si preferisce continuare a proporre soluzioni figlie della matrice culturale che per anni, per esempio, ha impedito ai professionisti l'accesso ai fondi europei.

Il percorso, però, è ormai ineludibile: nonostante si continui ad esaltare il valore dello studio e delle competenze, la metà dei professionisti italiani ha redditi inferiori a 20mila euro e i giovani sono spesso imprigionati in una condizione di precarietà economica. È urgente un cambio di passo, a partire dal disegno di legge di bilancio, altrimenti si condanna un settore, al di là delle eccezioni, a marginalità.

—**Maria Carla De Cesari**
—**Andrea Dilli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



